

Nasi fini

12 giugno - Ad Ascoli, un poveretto che si era autocoltivato qualche pianta di cannabis è stato delatato dall'odore che saliva dal suo garage. Aveva messo poche cime a essiccare, ma qualche naso curioso non ha potuto fare a meno di trarlo in arresto.

Il minimo

18 giugno - Un 45enne di Civitanova si è trovato per strada un banchetto della Lega. Ha giustamente agito con buon senso, tirandogli un fumogeno contro.

Nonostante la superiorità numerica dei leghisti è riuscito a ferirne uno. I prodi paladini lo hanno infine fermato e consegnato alla polizia.

Pensioni da fame

giugno - Secondo i dati ISTAT nella Marche i pensionati sono sempre più poveri. Aumenta infatti il divario rispetto alla media nazionale (-293 €/mese) e di genere: le donne in pensione hanno un divario di 62 € al mese con i pensionati maschi.

Una rapina stellare

17 luglio - Piedi di porco, vetrine infrante e fuggi-fuggi: pochi minuti sono bastati per spazzolare la gioielleria del centro commerciale "Città delle Stelle". Tre persone mascherate hanno portato via circa mezzo milione di euro senza torcere un capello a nessuno. Venuto in poppa!

E io te lo buco

luglio - A Grottammare la giunta comunale ha proibito di giocare a pallone in alcune piazze del paese. Il sindaco ha poi rincarato la dose di idiozia, affermando che "dipende dal peso del pallone e dalla competitività della partita".

Alla fine si è giustificato: l'ordinanza sarà solo fino a ottobre, poi tutti liberi di giocare sotto la pioggia!

Sfruttamento balneare

Becere retoriche dietro al ricatto del salario

Nella gara condotta dai ricchi contro i poveri, è andata forte durante l'estate la disciplina dei "tiratori contro i choosy". Una fitta narrazione sul self-made-man ha infatti ammorbato l'introduzione nel paese del cosiddetto "reddito di cittadinanza". Una forma di welfare lontanissima dalle ipotesi universali di redistribuzione e più simile a un dispositivo coercitivo di avviamento al consumo, alla delocalizzazione e al servizio della produzione, ha avuto anche la spiacevole conseguenza di rinvigorire i galletti dell'autoimprenditoria. Così siamo stati costretti a sentire i padroncini dei litorali balneari lamentarsi di non trovare "più lavoratori, i ragazzi preferiscono il reddito piuttosto che lavorare", invece che domandarsi il 'perché'. La risposta sarebbe stata semplice: a parità di -schifose- condizioni, è preferibile fare altro piuttosto che spaccarsi la schiena per contribuire a far arricchire qualche affarista di provincia. Come Sandro Assenti, il boss di quel covo di nasi d'argento dove una birra costa 12 volte il prezzo di costo, che dall'alto della sua cattedra di CONFESERCENTI si permette di parlare di gavetta ed esosità della forza-lavoro. O lo "chef" Palestini, che esorta l'istituto alberghiero ad avviare stage non retribuiti per ovviare alla mancanza di lavoratori che preferiscono stare a casa, piuttosto che faticare a condizioni da fame. Merde. •

Un'estate senza stipendio

All'ATR di Colonnella in 150 operai aspettano

Centocinquanta operai aspettavano gli stipendi di luglio e giugno o quanto meno una data per il versamento certo delle mensilità. Soldi che dovevano arrivare dalla nuova proprietà. Il gruppo guidato da Antonio Di Murro, però, non ha voluto prendere un impegno formale. Così i sindacati hanno quindi uno sciopero per giovedì 19 settembre. •

NP È UN BLOG ANTI-AUTORITARIO DI NOTIZIE DAL TERRITORIO PIRENEO, CHE OCCASIONALMENTE SI CONCRETIZZA IN FORMA CARTACEA. RACCOGLIE I FATTI VICINI A CHI LO CREA, O CHE PIÙ O MENO SI RITENGONO SIGNIFICATIVI PER RACCONTARE IL CONFLITTO NELLA REALTÀ APPARENTEMENTE PA-

CIFICATA DELLA PROVINCIA. IL NERO, COSÌ COME IL TESCHIO CON IL PUGNALE TRA I DENTI, COME LA FIAMMA ETC. È STATO RAPINATO ALLA SIMBOLOGIA ANARCHICA E RIVOLUZIONARIA DEL PRIMO NOVECENTO. CE LO RIPRENDIAMO, COSCIENTI CHE SIA SOLO UN'INEZIA. O FORSE UN INIZIO.

Estate

NUM. 1 / 2019

periodico antiautoritario
di notizie dal territorio
NEROPICENO

duemila19

POST-PAUSA

La guerra ai poveri con i teli coprenti

A San Benedetto Comune e comitati mettono nel mirino le tende della Caritas

I comitati di quello che fu un degli storici quartieri popolari di San Benedetto del Tronto, ne hanno abbastanza. È estate, bisogna andare al mare, distrarsi... non si può convivere con tanta miseria.

Così si sono organizzati e hanno fatto pressione sull'amministrazione che compiacente ha ordinato lo sfratto delle tende dal giardino della Caritas.

I preti li lasciavano dormire lì, i 12 senza fissa dimora (7 italiani e 4 no) tra i quali c'erano anche situazioni socio-cliniche complicate. Ne case popolari ne altre soluzioni di transito: solo lo spazio perché si desse l'emergenza dell'emergenza. Niente di nuovo nella provincia ascolana, dove il problema abitativo non sembra che un eco di fantasmi.

Ma il peggio deve ancora arrivare: dopo l'ordine di sfratto del sindaco, si sveglia il direttore della CARITAS che tuona il potente sortilegio: "la legalità solo con i più poveri, mai verso chi sfrutta". Una cosa che deve essere suonata più



o meno così. A quel punto l'amministrazione decide di fare una parziale marcia indietro: l'assessora alle politiche sociali Emanuela Carboni spiega la posizione del comune. Invece che uno sgombero basterà l'installazione di una copertura delle reti, per evitare che la mini-tendopoli si veda dalla strada. Con uno schiocco di dita arriva la soluzione all'indigenza: nasconderla! Così in pochi giorni le reti del campo si trasformano nei confini di un ghetto dentro al quartiere che fu operaio, stretto tra il canale fognario, le case popolari e il cimitero. Come un monito al chi sta peggio. •

Fallisce l'inciucio PD-Celani, Castelli pigliatutto

Comunali: l'estrema destra governa Ascoli capoluogo, partecipazione ai minimi

Ad Ascoli si è giunti finalmente a un sindaco netta espressione dei soli partiti di estrema destra. Ha vinto Fioravanti, ex-benzinaio, un ragazotto cresciuto all'ombra di Castelli nei quadri giovanili della post-Alleanza Nazionale e pasciuto dal business della

"accoglienza" comunale dei migranti. La città arrivava già da quattro legislature di destra, potrebbe obiettare qualcuno ben avveduto. Ma le due del forzista Celani, piegato ai voleri massonici dei costruttori, seguite dal doppio mandato del post-missino Castelli, minimamente mitigato dal cappello unitario, non sono nulla a confronto con il consiglio comunale che esce dalle urne di maggio. Finalmente alla guida del capoluogo c'è un candidato esplicitamente fascista, sostenuto da una maggioranza omogeneamente destra.

Per capire come si è arrivati a tanto bisogna per forza di cose fare ben qualche passo indietro.

Bisogna arrivare al momento in cui la destra arriva a presentare due diversi candidati. Castelli, storicamente antipatico a Celani (una inimicizia vicendevolmente ricambiata), utilizza il suo peso maturato da presidente dell'ANCI per imporre ai grandi capi (Berlusconi, Salvini, Meloni) la candidatura di un uomo del piccolo partito erede di A.N.,



Fratelli d'Italia. Avuta vinta questa partita, sulle prime in molti tentennano, ma alla fine quasi tutti si allineano alla scelta: sia la Lega sia gli esuli di Forza Italia, che non aderiscono alla rottura di Celani il quale sceglie di correre da solo. La scelta apparentemente folle dell'ingegnere di Marino del Tronto, si può interpretare però solo leggendo tra le pieghe del Partito Democratico.

Era il 6 marzo quando un giornale locale titolava "Indiscrezione clamorosa: l'area moderata del Pd pronta ad appoggiare Celani se rompe a destra". La notizia era emersa da un dibattito durante la festa dell'Unità tra Agostini, Celani e Allevi. All'epoca ancora non era chiaro se l'ex-sindaco Celani sarebbe stato "bruciato" come candidato unitario della destra, quindi le correnti del PD ancora si dividevano tra chi voleva sostenerlo direttamente al primo turno e chi solo in seconda battuta, qualora il candidato sindaco civista di area PD non fosse passato al ballottaggio. Ma ciò sui cui convergevano le correnti (che furono) margheritiste e diessine già durante l'inverno era l'ipotesi di un appoggio a Celani, in chiave

antisovranista, che riceverebbe l'ok da tutto il partito". Scriveva il giornale: "[...] In sostanza, sempre secondo indiscrezioni, qualora al ballottaggio dovessero finire Lega da una parte e Lista civica Celani dall'altra (da sola o anche con altre liste civiche perfino insieme a Forza Italia), a quel punto il PD, pur di non dare il via libera ad un sindaco di espressione sovranista, come quello della Lega, farebbe confluire il proprio consenso sul candidato più moderato, appunto il consigliere regionale Celani."

L'accordo c'era, ed è emerso con ancora più forza in fase di ballottaggio, quando effettivamente il PD ha dato indicazione di voto su Celani, tanto che l'ex-onorevole Luciano Agostini ha promesso querele a chiunque l'avesse indicato. Ma non essendo retro-attive è stato difficile querelare l'autore del pezzo del 6 marzo che spiegava la dinamica con invidiabile lucidità.

Le tesi per cui il PD ha puntato su un uomo di Forza Italia si possono dividere, ma solo per semplicità di sintesi: da un lato il complotto regionale, dall'altro la spartizione di risorse locali. Entrambe nei fatti possono convivere l'una con l'altra e nessuna delle due è inverosimile, anzi.

A sostenere la seconda ipotesi, diffusa tra le vie e le piazze della città, era la spartizione della torta: Agostini al CIIP a mangiarsi il finanziamento per il nuovo acquedotto, Celani a papparsi la ricostruzione e l'appalto per il nuovo ospedale. In alcuni quartieri erano addirittura stati attaccinati dei manifesti che spiegavano il menù. I papaveri del PD invece che incassare hanno optato anche qui per le querele. L'altra tesi, in voga soprattutto tra i post dei candidati in consiglio e i direttori dei giornali, era l'influenza che le dinamiche locali avrebbero potuto avere sulle elezioni regionali di un'altra anno. Secondo tanti infatti, se il Benz avesse

perso le elezioni ascolane, la strada verso la presidenza della Regione Marche per il suo padrino Guido Castelli, sarebbe stata tutta in salita. In questo senso, la mossa di Agostini e del PD provinciale sarebbe stato l'ennesimo bel regalo allo storico alleato pesarese Beriscioli. In entrambi i casi, se le cose fossero andate come loro credevano, avrebbero probabilmente colto due piccioni con la famosa fava (in questo caso ben rappresentata da Celani Sindaco di Ascoli). Invece no: con un generale livello di disinteresse del post-fascista Fioravanti, celebre per l'indimenticato "Voi Chi!?" ripetutamente gridato a chi gli chiedeva i conti della gestione di tutti quei migranti nelle strutture ecclesiali, è diventato sindaco con appena 10mila voti. Di una città di 60.000 persone.

Buone notizie non ce ne sono, se non qualche sussulto dal "fu" campo progressista. Il PD infatti continua la sua discesa verso l'abisso, peggiorando tutte le sue performance cittadine delle ultime tornate elettorali

performance cittadine delle ultime tornate elettorali (inspiegabile il suo mancato commissariamento, se non che anche i vertici siano perfettamente coscienti che quel che c'è... è l'espressione migliore!). E che alcuni fuoriusciti dai partiti progressisti abbiano fondato una civica "Ascolto e Partecipazione" che ha realizzato un risultato inatteso. Si badi bene: il soggetto non ha nessuna velleità rivoluzionaria, anzi, muovono da posizioni squisitamente cittadine.

Però, nel panorama sopra descritto, ammettete che rappresenti almeno la testimonianza di quella parte di città che, pur erede delle forme della rappresentanza, almeno non è allineata alle logiche raccontate fin qui. E che hanno segnato forse un dei punti più bassi della storia del Palazzo dell'Arengo di Ascoli. •

Il PD infatti continua la sua discesa verso l'abisso, peggiorando tutte le sue performance cittadine delle ultime tornate elettorali